

XXVI. IL MITO DELLA “MADRE VERGINE” DEL COSTRUITO PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE)

FERNANDO LIGGIO

«...Verrà il giorno in cui la mitica nascita di Gesù, ad opera dell'Essere Supremo come Padre, nel grembo di una vergine, sarà considerata come la favola della generazione di Minerva dalla testa di Giove...»

Thomas Jefferson (1743-1826)

«...Il Cristianesimo [...] si impadronì di un mito e sostenne che esso aveva realmente avuto luogo. [...] E, sostenendo nello stesso tempo che ciò era accaduto, diede al mito l'elemento più importante che un mito possa avere: la certezza che sia un fatto»

Joel Carmichael (1962)

«...Gesù fu proclamato Dio incarnato, partorito da una fanciulla vergine, esattamente come Horo, [...] figlio della vergine Iside, come Thammuz (o Adonis), [...] figlio della vergine Mylitta (o Ishtar), mentre le madri [...] fornirono il modello della Madonna. Il Cristo cessò così di essere l'Unto di Jahvè per diventare assai più coerente con gli dei pagani [...] che non col messia delle profezie bibliche. E, soprattutto, cessò di essere una creatura umana per diventare definitivamente uguale a Dio nella natura e nella sostanza (homoousios)...»

David Donnini (1994)

Il sostantivo “μῦθος” (“mito”) si riscontra negli scritti degli antichi autori greci [Omero (VIII sec. a. C.), Esiodo (VIII-VII sec. a. C.), Esopo (VII-VI sec. a. C.), Eschilo (524-456 a. C.), Platone (428-347 a. C.) e molti altri] col significato di “motto”, “detto”, “discorso”, “racconto”, “narrazione”, ecc., intesi con una connotazione di inconcretezza e, spesso, proprio col significato di “scena fittizia”, “finzione”, “diceria”, “frottola”, “favola”, “leggenda”, ecc. ed, in particolare, nelle orazioni di Demostene (384-322 a. C.) col significato ben preciso di “falsità” (1). D'altra parte, Tommaseo e Bellini (1869) qualificano il sostantivo “mito” come «Nome introdotto recentemente nelle lingue europee a significare [...] qualunque cosa della quale si parli come esistente ma che veramente non esiste tal quale» (2). Cioè, in altre parole, il “mito” sarebbe una narrazione non storica esposta come “storia”. Tuttavia, il “mito” deve essere visto nel senso di Sorel (1908) cioè come «...un complesso di immagini capaci di evocare con la forza dell'istinto tutti i sentimenti...» che, quindi, può essere usato come “mezzo per operare sul presente” e come “idea capace di spingere ad una futura azione” (3) specialmente se ribadito da tradizioni insospettabili e proposto come verità da voci autorevoli onde accreditare particolari prospettive socio-politiche, soprattutto se queste prospettive richiedono la necessità di supporti religiosi onde ottenere un'efficace azione mistificatrice di intesa conservatorista a vantaggio della classe dominante che detiene il potere.

Nel caso specifico del mito della maternità verginale, oltre le ben radicate antichissime tradizioni (4), sussistono numerosissime autorevoli voci che, senz'altro, hanno contribuito a corroborarlo, favorendone la persistenza o, almeno, ad impedirne l'estinzione. A riguardo basti ricordare Aristotele di Stagira (384-322 a. C.) il quale nel trattato «Περὶ ζῴων γένεσεως» («Circa la generazione degli animali») (5) asserisce autorevolmente che le femmine di molti animali (come la pecora e la tigre) possono essere fecondate dal vento (sic!); Clemente Romano (30-100 d. C.) il quale nel trattato “Ἀνάγνωσις” (“Riconoscimento”), tradotto in latino da Rufino di Aquilea (345-411 d. C.) “*Recognitio*”, asserisce autorevolmente che il creatore «...pauca quaedam ad inicium et documentum providentiae suae, mutato ordine genus servare iussit in terris, verbi grata ut per os concipiret corvus, et per aurem mustela generant, ut aves nonnullae sicut gallinae, interdum ova vel vento vel pulvere concepta parerent, alia quaedam animalia marem vicibus alternis in feminam verterent et sexum per annos singulos commutarent...» (6); Agostino Aurelio di Tagaste (354-430 d. C.), vescovo di Ippona, il quale nel trattato «*De civitate Dei*» («Sulla città di Dio») asserisce

autorevolmente che «...in Cappadocia etiam vento equas concipere, eosdemque fetus, non amplius triennio vovere...» (7); il filosofo-teologo Roger Bacon (Ruggero Bacone) (1214-1292), monaco francescano, il quale nel trattato «*Opus Majus*» («*Opera Maggiore*») dichiara autorevolmente come «...la mente umana può essere persuasa ad accettare la verità del parto verginale ricordando che vi sono animali i quali, pur rimanendo allo stato di verginità, concepiscono e partoriscono figli come, ad esempio, gli avvoltoi e le scimmie...» (sic!) (8); Sciurigio (1720) nel vasto capitolo “*De hermaphroditis et Sexum Mutantibus*” (“*Sugli Ermafroditi ed il sesso Mutante*”) del trattato «*De Spermatologia*» («*Sulla Spermatologia*») espone autorevolmente, come segue, particolari testimonianze riguardanti la specifica eventualità di maternità verginale in ermafroditi: «...Quae nullo pacto genus humanum perdi aut extingui voluerit, etiamsi viri non invenientur, aut foeminas prorsum odissent. Imo, omnia procurasse neturam statuit, aut foeminas genus tueretur et conservaret, illudque, homine etiam invito, latius propagaet. Item refert idem, Merlinum Britannum divinum Vatemanno a Christo nato 446, ex ea matre natum esse, quam constabat sine viro concepisse, cum forte se cum viro jacere somniasset: id Sabellicus, Scriptor Historiarum diligentissimus, alique Historici et Cronologi, praesertim apud Anglos, literis prodiderunt, Averrhoë asserit, hujusmodi Casum suo tempore accidisse, hoc est, Virginem sine virili Concubitu concepisse et peperisse. Divus quoque Thomas ait, suo seculo idem evenisse: Nostrates etiam paucis abhinc annis testantur idem Cremonae contigisse. Vivuntque adhuc dum Obstetrices boni nominis, tum probatissimae quaedam matronae, cum quibus hac de re saepe longos ipse sermonea feci, quae jurant, se huic spectaculo interfuisse...» (9); ecc. Comunque, l'orientamento più frequente del mito della maternità verginale è senz'altro quello della fecondazione pneumatica (10) — cioè, operata dallo “*pneuma*” (“*soffio*”, “*vento*”, “*aria*”, “*alito*”, “*respiro*”, “*spirito*”, ecc.) — tanto che all'epoca dei racconti evangelici non doveva suscitare troppo meraviglia il fatto (comunicato come buona novella) che una vergine fanciulla fosse stata ingravidata dalla suprema divinità [il “*Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”] mediante lo “*πνεῦμα ἅγιον*” (“*soffio sacro*”), ora meglio conosciuto come “*spirito santo*” (Luca I, 35) (11) al pari di tante altre giovani donne menzionate nelle antiche scritture e ricordate dalle tradizioni.

Le leggende riguardanti la tematica delle maternità verginali si riscontrano ubiquitariamente nell'ambito di tutti i popoli della terra. Tali leggende sono state raccolte da Giuseppe Cocchiara (1956) nel primo capitolo di un suo pregevole saggio da cui si ritiene necessario trarre le specifiche parti essenziali come segue: «...Il popolo amava far nascere Gesù e i Santi allo stesso modo come voleva far credere ai bambini che essi fossero nati. [...]. Il mistero della nascita vive, in tal modo, in una particolare atmosfera poetica che permane nelle nazioni e nelle leggende popolari, ove è svolto il tema della partenogenesi. La letteratura popolare tende a rappresentare drammaticamente, anche se con maggior ricchezza di motivi, il segreto dell'origine umana. Le mamme fanno credere ai bimbi di essere nati sotto un albero, vicino ad una pianta, accanto ad un cumulo di pietre sulle rive di un fiume. In Francia, invece, è ancora viva la credenza che il cavolo sia il “*padre*” dei bimbi. La letteratura popolare inerente alle nascite soprannaturali accetta questa credenza, allargandola. Il suo eroe, infatti, non è trovato, bensì generato da un albero, da una pianta, da una pietra, da un fiume, direttamente e indirettamente. In quest'ultimo caso basterà inghiottire un frutto o un fiore ed ecco un concepimento soprannaturale, basterà bagnarsi in un fiume ed ecco che nasce un eroe.[...]. Nei racconti tuttora viventi nella tradizione popolare francese, una Regina ed una popolana rimangono incinte per avere mangiato un frutto. [...]. E quanto mai interessante è una leggenda medievale francese, attestata anche da una vita versificata sulla Vergine composta da H. Valenciennes. Essa narra “*che dopo il peccato [originale] Dio trapiantò l'albero della vita nell'orto di Abramo; che una figliuola di Abramo s'ingravidò respirando il profumo dei fiori dell'albero e diede alla luce un fanciullo, il quale si chiamò Fanuel; e che costui, avendo strofinato sulla propria coscia il coltello con cui aveva tagliato uno dei frutti dell'albero, vide la coscia gonfiarsi e mettere al mondo, a tempo debito, una bambina che fu sant'Anna [!!] madre della Vergine Maria*”. Anche la nascita di un Santo irlandese, san Kieran, ha carattere soprannaturale. La madre, secondo la tradizione

popolare, rimase incinta di lui dopo aver sognato che una stella le era caduta in grembo. Pure in Irlanda si racconta di san Molasio, il quale dà da bere dell'acqua benedetta a una donna che desiderava avere una bimba. E così nasce il nobile vescovo Finacha. L'uno e l'altro (san Kieran e Finacha), hanno degli antenati: gli eroi druidici Conhobar e Cuchulaim. Le madri, secondo le tradizioni eroiche islandesi, li concepirono dopo aver bevuto dell'acqua che conteneva un verme, [...]. In un racconto bulgaro i giacinti hanno potere fecondante. C'era una donna col marito e nove figli. Un brutto giorno rimase sola al mondo. Fra i figli soprattutto uno gli era assai caro. Un giorno le sembra di sentire una voce dalla sua tomba. Si china, raccoglie dal terreno, che copre le misere spoglie, due giacinti e se li mette nel petto. Diviene incinta ed è felice del nuovo nato che le ridà il senso della vita. Un altro racconto bulgaro presenta un motivo del tutto nuovo. Un giorno un Imperatore trovandosi a caccia, incontra una testa di morto dalla quale allontana il cavallo. Ma il teschio gli dice *“Perché mi sfuggi? Io posso ancora nuocerti”*. L'Imperatore prende il teschio, lo brucia e conserva le ceneri. Un giorno, però la sua giovane figlia scopre quelle ceneri, bagna il suo dito con la saliva, lo lecca. Rimane incinta e dà alla luce un giovane eroe, che dopo varie avventure diviene il fondatore di Costantinopoli. [...]. Un Imperatore, narra una fiaba ungherese, minaccia sua moglie perché non gli ha dato un figlio. Questa mangia una mela, e in seguito ha un figlio dotato di facoltà straordinarie. Una cavalla che per caso mangia la buccia della stessa mela partorisce un bel cavalluccio, destinato a portare, a difendere e a consigliare il giovane principe nelle sue gesta eroiche. [...]. In una leggenda popolare, raccolta recentemente nel Kashmir, Siva appare egli stesso sotto forma di fachiro a un Re senza figli, gli porge quattro frutti che la Regina mangia, ed ecco, dall'oggi al domani, che essa partorisce quattro figli, buoni, intelligenti, eroici. [...]. Gli stessi motivi, o comunque molti di quei motivi che formano il tema delle Vergini-Madri, li troviamo nella letteratura dei popoli primitivi, in terre lontanissime l'una dall'altra, presso civiltà che non hanno nulla in comune. Così, ad esempio, in Africa, fra gli Ottentotti, sono molto diffusi i racconti che narrano di donne gravide per aver calpestato un'erba o per avere bevuto un succo d'albero. In entrambi i casi nasce un giovane eroe dalla forza prodigiosa. Fra gli Zulù il potere di fecondare le vergini è attribuito all'acqua. Le figlie di un capo, narra una loro leggenda, fanno un bagno nel fiume. La più piccola ne esce col petto colmo di latte. Per consiglio degli anziani è allontanata dalla tribù. Dopo una serie di avventure dà alla luce un bimbo. E questi diverrà un dotto. In un'altra leggenda, raccolta presso lo stesso popolo, l'eroina non incontra consimili difficoltà. Ma il suo concepimento è diverso: alcuni uccelli le portano l'anima del bimbo, il quale sarà un valoroso capo. [...]. Il potere fecondante dell'acqua ritorna nella Melanesia. Fra i Trobriand si narra di Bolutukwa, la madre dell'eroe favoloso Tudava, la quale *“viveva sola in una grotta sulla spiaggia del mare”*. Senonché, *“mentre un giorno la donna dormiva nella sua grotta, sotto una stalattite gocciolante, le gocce la privarono della verginità”*. Si osservi che il nome stesso Bolutukwa, come nota il Malinowski, è composto da *bo* = donna e *litukwa* = acqua gocciolante. [...]. Nel Nuovo Messico, fra i Pima, *“si racconta di una donna bellissima che non voleva maritarsi e che un giorno, essendo addormentata, fu fecondata da una goccia di pioggia che le cadde sopra”*. Secondo una variante, la donna bellissima, che non voleva marito, fu fecondata da una nube che lasciò cadere su di lei una goccia d'acqua. E l'acqua, narrano ancor oggi molte leggende messicane, fece concepire l'eroe Montezuma. [...]. Presso tutti i popoli la sterilità è quasi sempre considerata (o meglio lo era) come una vera e propria calamità che bisogna combattere con una serie di pratiche. Se lo scopo è raggiunto, alla donna è restituita la sua funzione naturale, quella di madre. Molte di queste pratiche investono quello stesso mondo vegetale che abbiamo visto emergere nelle risposte delle madri sul come si nasce nel tema novellistico delle Vergini-Madri. Ancor oggi il folklore europeo ci offre una serie di testimonianze [...] secondo le quali si ritiene che una donna può diventare feconda baciando un albero, danzando attorno ad esso, abbracciandolo, oppure mangiando erbe e foglie di una pianta. [...]. La sterilità, tuttavia non è che un aspetto del tema novellistico delle Vergini-Madri. La madre, infatti ci è presentata, a volte, come una vera e propria vergine, come colei che nella stessa nascita soprannaturale, di cui è protagonista, realizza un alto valore umano. Inoltre non dobbiamo dimenticare che la nascita soprannaturale di un eroe può avvenire tramite una donna, che non è né

vergine né sterile. In tutti i tre casi ci troviamo di fronte ad una Madre, la quale pone la nascita della sua creatura su un terreno dove l'umanità stessa acquista una sua particolare ed inconfondibile caratteristica. L'uomo che è l'artefice stesso di questa umanità, nel tema novellistico delle Vergini-Madri, è assente nella sua qualità fisica. Il padre, qui, è l'Albero, l'Erba, l'Acqua, il Sole, ecc. Senonché — ecco il punto — quali sono le ragioni per cui l'Albero, l'Erba, l'Acqua e il Sole assumono il potere (fisico) che ha l'uomo? Le pratiche contro la sterilità si giustificano, e si spiegano, alla luce di questo potere. E questa fu la ragione che indusse l'Hartland, uno dei primi etnologi che abbia affrontato con larghezza di vedute, l'esame del tema novellistico delle Vergini-Madri, ed affermare che tale tema non si spiega se non si tien conto delle pratiche inerenti alla fecondità e delle credenze che l'accompagnano. [...]. Nella sua opera *The Legend of Perseus*, l'Hartland, quasi a chiarire meglio il suo pensiero, aggiunge: “*I popoli, presso i quali le favole [sulle nascite soprannaturali] hanno avuto origine, erano selvaggi, o in uno stato che superava appena quello dei selvaggi. Prestavano fede al miracolo, perché conoscevano poco le leggi della natura ed avevano nozioni rudimentali sulla formazione del corpo umano. Per analogia con l'atto del mangiare e del bere e poiché per guarire dai mali bisognava ingerire droghe, questo era il metodo favorito per rendere gravide le donne in modo miracoloso*”. E in ciò egli è con la teoria antropologica, allora dominante, la quale ricercava, fra i selvaggi, considerati in un unico blocco, l'origine dei miti e delle favole che erano ormai patrimonio delle civiltà occidentali e di quelle orientali. La *Legend of Perseus* è del 1892 [(12)]. Alcuni anni più tardi lo stesso Hartland pubblicò un'altra ampia opera, *Primitive Paternity* [(13)]. E fu qui, quasi a completare il suo discorso, che egli collegò con maggiore sicurezza il tema della nascita miracolosa, come egli la chiamava, all'ignoranza che i popoli primitivi hanno sulla paternità fisiologica e dalla quale scaturiscono le pratiche stesse della fecondità. [...]. Presso le tribù del Pennefather River si crede che l'uomo abbia due anime. L'una si chiama *ngai* e risiede nel cuore; l'altra si chiama *choi* e resta nella placenta. Un dio particolare, Anje-a, creato dall'Essere Supremo, è preposto al fenomeno della procreazione, onde egli va a raccogliere questo *choi* e lo conserva, finché il bambino divenuto adulto non sia sposato. Quando viene il momento di dargli un figlio, Anje-a “*preleva una particella del choi di quest'uomo, l'inserisce in un embrione che fabbrica e lo introduce nell'utero della madre*”. [...]. In Africa si crede a volte che siano pure gli spiriti degli antenati a formare nella donna il bimbo. [...]. Fra gli indiani della Guaiana si ritiene che una donna rimanga incinta quando in essa s'introduce *Oryn*, lo spirito dell'acqua, oppure *Yawabus*, lo spirito della foresta. [...]. Da queste testimonianze risulta, almeno in linea generale, che la donna per rimanere incinta mediante le pratiche illustrate non deve essere vergine. La deflorazione, comunque, se da un lato pare quasi che realizzi le credenze sulla maternità soprannaturale, dall'altra non è che un aspetto marginale di quelle credenze, dove il concepimento rimane avvolto nell'atmosfera del mito. [...]. La mitologia per i primitivi costituisce il fondamento stesso della loro vita, in quanto proietta quelle che furono, o che comunque sono credute le origini dell'umanità. Mettere in dubbio queste origini significa mettere in dubbio la vita stessa in quel che ha di umano e di eterno. E qui è il valore dei miti delle origini, i quali, com'è stato giustamente notato, costituiscono la *conditio sine qua non di ogni esistenza*, la *magna charta* di ogni istituzione, ove si pensi appunto che “*essi rinnovano ritualmente la vicenda mitica fondatrice, poiché iterando l'atto primitivo di fecondazione (mediante la rappresentazione drammatica, o il semplice racconto di quell'atto) la vita umana è confermata o garantita nella sua stabilità e nel suo ordine*”. I miti delle origini possono escludere la presenza della madre, onde gli uomini nascono direttamente dagli alberi (ad Abon in Indonesia), dalle canne (fra gli Zulù in Africa), dalle cave di pietra (fra i Boscimani in Africa). [...]. Nel vasto e ricchissimo repertorio della mitologia primitiva non manca, però, il tema della nascita soprannaturale legato alla presenza di una madre. Così nel Messico, il dio Uitzilipochtli si fa nascere da una madre che pone sul suo seno un gomito di piume che scende dal cielo. [...]. Il tema delle Vergini-Madri coesiste, dunque, fra i primitivi anche coi miti delle origini, i quali naturalmente sono molto più complessi dei miti delle nascite soprannaturali; e gli uni e gli altri, sia pure con le loro particolari caratteristiche, costituiscono la stessa storia, anzi, l'unica storia vera, che ai popoli primitivi sia consentito

costruire. Nei loro miti primitivi si riflettono, scavano la loro umanità, creano il loro mondo. Ecco la vera ragione per cui i loro miti sono storie vere. Ed ecco perché essendo storie vere sono contemporaneamente storie sacre. I miti delle Vergini-Madri appartengono a questo tipo. [...]. Non v'è dubbio che ai popoli primitivi più che il meccanismo fisiologico del concepimento interessa la concezione spirituale che determina il posto del bambino nella società della tribù. [...]. Per i primitivi, esiste, infatti, quasi sempre, un rapporto tra la vita e la morte che la nascita stessa determina, quasi a stabilire una continua simbiosi tra l'una e l'altra. I morti si rifanno vivi. Da qui l'eterno vivere degli uomini. Da qui la contemporaneità fra i vivi e i morti che serve a creare un ordine tribale. È assurdo porre in termini miracolistici — come faceva l'Hartland — questo rapporto. Il miracolo è sovvertimento dell'ordine naturale. Qui ci troviamo di fronte a un ordine naturalissimo dettato dalla tradizione. Lo stesso termine soprannaturale che adoperiamo per indicare il tema delle Vergini-Madri, quale vive fra i primitivi, ha un valore empirico. Bisogna anche osservare l'altro lato, che le idee mitiche trasformano appunto un fatto biologico, qual'è quello della nascita, in mistero religioso, o meglio in fatto magico-religioso. Le credenze e le novelle inerenti alle Vergini-Madri — aspetti diversi di uno stesso fenomeno — ci fanno assistere a questo annullamento della paternità fisica nel tempo stesso in cui, mentre da un lato esse umanizzano il divino, dall'altra divinizzano l'umano. [...] in genere, fra i primitivi gli agenti fecondanti non sono che personaggi mitici, i quali (e ciò avviene anche per lo stesso Essere Supremo) si sono fatti albero, foglia, roccia, acqua, uccelli, pesce, ecc. L'albero, la foglia, il frutto, la roccia, l'acqua, facendosi a loro volta agenti delle nascite dell'uomo, fanno sì che quest'ultimo acquisti la loro stessa natura, quasi a stabilire un circuito sempre aperto fra l'umano ed il non umano. In questo circuito, a sua volta, noi vediamo convivere la religione con la magia, quando quest'ultima non ha addirittura il sopravvento sull'altra. [...]. Fra i primitivi il mito delle Vergini-Madri — con i suoi relativi motivi novellistici — è da questa atmosfera che trae il suo ampio respiro. Né diverso è il rapporto delle credenze primitive della paternità, cui si collegano le pratiche delle donne sterili. L'uno e le altre, a loro volta, il mito e le credenze, per quasi che vogliono stabilire un'araldica che si fa storia. E se a questa storia noi non possiamo certo riattaccare indiscriminatamente, come voleva l'Harland, il tema novellistico sulle Vergini-Madri, quali esso vive nelle civiltà storicamente formate, è certo che essa costituisce un utile paradigma che va tenuto presente se non in senso cronologico, indubbiamente in senso logico. Di contro alla teoria antropologica, la teoria indianistica aveva posto su ben altre basi la genesi di quel tema novellistico. Uno studioso slavo, il Dragomanov, era dell'avviso che la nascita soprannaturale di un Eroe da una Vergine-Madre, com'essa si articola nelle leggende russe o serbe, è un motivo che noi riscontriamo nelle storie di Visnu e di Buddha. È in india, egli aggiungeva, che la nascita soprannaturale di un dio da una Vergine-Madre è passata dal mito alla leggenda, dove il protagonista da dio si è fatto eroe, capo. [...]. Inoltre il dio vedico Visnu era venerato soprattutto nelle sue incarnazioni [(14)], tanto è vero che le sue discese per diventare uomo sono infinite. [...]. Nel *Mahâbhârata* (II, 111) ecco, invece, come ci è narrata la nascita del glorioso guerriero Karna: “*Quando Kunti, la madre era ancora donzella, essendosi propiziata con la sua umiltà e premura il severissimo asceta avrebbe potuto ottenere un figlio dalla divinità che le piacesse di invocare. L'ingenua fanciulla, curiosa di sperimentare la potenza del mantra, lo pronunziò rivolgendosi al Sole. Subito il dio le si presentò in tutta la sua magnificenza. Pur restando essa innocente e pura, generò un figlio, un eroico fanciullo, che nacque con una corazza aderente alla pelle, con rilucenti orecchini attaccati agli orecchi, dotato di divina bellezza e di tutti i segni della fortuna*”. È molto probabile, si crede, che in quel dio-Sole si debba ravvisare Khrisna, che è l'incarnazione di Visnu. È da notare, tuttavia, che, con altrettanta probabilità, il dio-Sole viene pur sempre in questi casi a stabilire una relazione fra il dio stesso e la Vergine-Madre. [...]. Lo stesso Buddha, del resto, dopo aver raggiunto in innumerevoli vite anteriori la perfezione di ogni virtù, appare in sogno alla madre in forma di elefante bianco, dopo di che essa partorisce. E il *Jâtaka*, il libro delle nascite, aggiunge che sette giorni dopo il parto la di lui madre, Maya, “*muore ed è raccolta nel cielo dell'india*”. [...] la nascita delle divinità pagane è costantemente dovuta all'unione di un Dio e di una semplice mortale. “*...la famosa regina egiziana Hetshepsuit si faceva*

passare per la figlia del Dio Ammone. Esiste una simile storia sulla nascita di Amnofi III, la quale fu illustrata nelle sculture che decorano il tempio di Ammone a Tebe. Allo stesso modo, il grande Ciro era, dicono, il figlio di un dio e di una vergine, e questo Ciro fu considerato presso i giudei come Messia..." [(15)]. Nell'antico Egitto era comune l'idea che i Faraoni fossero nati da una Vergine-Madre mediante un intervento soprannaturale. Da qui il loro carattere divino. [...] la nascita stessa del Faraone è la proiezione sulla vita terrena di un'influenza sopraindividuale non terrena [...] il Sole ebbe, nell'antico Egitto, un suo culto. Né è senza significato che esso fu considerato come un vitello, nato dalla dea-vacca del Cielo, Hathor. Ra, il grande dio solare è rappresentato con la testa di sparviero. L'idea che il sole vede tutto e quindi può tutto non è che la conseguenza di questa sua divinizzazione la quale trova un suo riflesso nel mito di Apis concepito da un raggio di sole che feconda la Vacca sacra. È questa la ragione per cui nella Caldea, troveremo addirittura il Sole-Padre. [...]. È probabile che la letteratura araba delle Vergini-Madri vive dentro ciascuna civiltà storica che lo esprime con un suo proprio carattere. [...]. Nelle novelle popolari cinesi risuona ancora il nome "*figlio del cielo*". E il Cielo, in Cina, è l'imperatore per eccellenza, il cui culto aveva una vera e propria funzione sociale. [...]. Lo stesso carattere assume l'origine della nobiltà in Giappone, dove, però, la più alta divinità non è il Cielo, come in Cina, bensì il Sole. [...]. E il Sole, a sua volta, è il protagonista d'una delle più belle favole della mitologia greca, quella di Danae, la quale prima di generare Perseo è chiusa da suo padre in una camera sotterranea, in un'arca, o in una torre di bronzo, dove Zeus, la raggiunge e la feconda sotto forma di pioggia d'oro. [...]. Lo stesso Zeus non manca di fecondare altre donne, sia pure sotto diverse forme, come quella di toro, di serpente, di cigno. In tal modo egli è stato anche, sulla terra, il padre di Elleno, il capostipite degli Elleni, di Piritoo Re dei Lioiti, di Elena, di Clitennestra, ecc. E queste nozze divine, con relativa prole umana, avevano la loro importanza per la società del tempo. Nell'antica Grecia non v'era famiglia reale o aristocratica che non vantasse una discendenza divina. E se di un Re si conosceva bene il padre, pur di dargli una derivazione soprannaturale, si favoleggiava che fosse il frutto dell'accoppiamento di sua madre con un dio, come avvenne per Teseo ritenuto figlio di Zeus. La stessa nascita soprannaturale fu attribuita ad Alessandro, il quale si fece passare come figlio di Olimpia e di Ammone. La testimonianza di Plutarco, secondo cui Olimpia sarebbe stata fecondata da un serpente, è da interpretare in questo senso: che Ammone è una divinità ctonia venerata in Egitto sotto forma di serpente, sincretizzata poi con Zeus. Inoltre, Plutarco ricorda la credenza, comunissima nel suo tempo, secondo la quale una donna potesse rimanere incinta ad opera di una divinità o di uno spirito. E questa sorte era toccata appunto alle madri di Platone e di Pitagora [nonché di alcuni noti personaggi divinizzati come *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "*Cristo*"] Figlio di Giuseppe), in realtà neppure esistito e storicizzato a scopo politico!]. Le stesse credenze esistevano nell'antica Roma dove Romolo nasce dalle nozze clandestine di Rea Silvia con il dio Marte, mentre la famiglia Giulia discende da Enea, che a sua volta, è ritenuto figlio della dea Venere e del Pastore Anchise. Inoltre uno scrittore egiziano Asclepiade, fa nascere Giulio Cesare da Apollo, il quale feconda la di lui Madre mentre essa prega in un suo tempio. E Livio, lo storico che nella leggenda ha riconosciuto la grandezza stessa di Roma, ci narra che la madre di Scipione Africano partorisce dopo aver ricevuto la visita di un serpente. È legittimo pensare che queste credenze siano un riflesso di quella nobilitazione dell'eroe che chiede titoli per la sua grandezza ad un'origine divina. In essa è evidente soprattutto il riflesso della mitologia greca, quale essa si era proiettata nella vita del tempo. Le une e le altre, le credenze greche e le romane, fanno derivare la potenza terrena dalla divina. E in questa derivazione operò, indubbiamente, l'elaborazione (letteraria) del mito. La religione popolare in Grecia si presenta nel periodo storico come religione antropomorfa. [...]. Le teogonie passano così, coi loro innumerevoli motivi, dal cielo alla terra, ma è la religione popolare che le mantiene e le sostiene e su questo tronco è prosperato in Grecia il tema delle Vergini-Madri. [...]. Anche il Cristianesimo ufficiale ha, come è noto, una figura di Virgo-Mater, il fondatore [in verità, l'ispiratore e non il fondatore] del Cristianesimo, è superfluo dirlo, il Messia, il Cristo, è Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio, il quale fin dai primi documenti, con ogni probabilità risalenti al primo secolo [...], compare quale figlio di Maria Vergine. Uno storico

francese, Herzog, ecco quanto osserva in proposito: “...*Si può affermare che quando i Cristiani di origine pagana appresero che [l’inesistito storicizzato] Gesù era tanto il Messia quanto il Figlio di Dio, essi fecero a queste due nozioni un'accoglienza differente. L'idea messianica era un enigma per uomini completamente estranei alle esperienze del popolo ebraico; il termine che traduceva questa idea non poteva, dunque, offrire loro alcun senso. I fedeli si abituarono, è vero, a dare a Gesù il titolo di Cristo — traduzione greca del termine ebraico Messia — ma questa parola rimaneva per essi una formula misteriosa. Di ben altra natura il titolo di Figlio di Dio. Qui l'immaginazione dei Cristiani, d'origine pagana, ha libero sfogo. Apprendendo che Gesù, il Salvatore del Mondo, era il figlio di Dio, questi uomini, la cui infanzia era stata cullata dalle leggende del paganesimo, non poterono non ricordare le poetiche leggende, di cui era piena la loro fantasia. La Grecia ed in seguito Roma avevano avuto l'idea dei figli di Dio...*” [(16)]. Herzog asserisce, inoltre, che l'idea cristiana della concezione verginale fece la sua prima apparizione, verso il I secolo, nelle comunità cristiane di origine ellenica. Ed egli segue questa idea attraverso le opinioni teologiche che furono espresse soprattutto da sant'Agostino a san Bernardo ed a Duns Scoto. È noto, comunque, che il Cristianesimo ha in questa idea un dogma rispondente alla profezia di Isaia (VII, 14): “...*Ecco una Vergine [in realtà dice “almah” (“giovane donna”)] diverrà incinta e procreerà un figlio...*”. Né v'è dubbio che tale dogma sia entrato nel culto popolare, oltre che attraverso la predicazione, attraverso l'iconografia risalente all'epoca paleo-cristiana. Nel Medioevo, poi, ebbe una certa diffusione la credenza non ufficiale che l'anima, la quale contiene gli elementi della Sapienza, passa nel corpo del fanciullo attraverso l'utero della Madre. E in un disegno inglese dell'epoca, questa idea ebbe una rappresentazione plastica: un oggetto quadrato, rappresentante la Sapienza di Dio, da cui attraverso un lungo tubo discendeva l'anima del fanciullo nell'utero della madre. Un vescovo italiano, san Zenone di Verona, contemporaneo di sant'Agostino, fu, invece, il teorico della concezione auricolare. E a Würzburg, nella Mariankapelle, è la più ingenua rappresentazione di questo motivo. In essa Dio, in alto, “*pronunzia il verbo fecondatore in un tubo flessibile, vero portavoce a guisa di telefono, che termina in forma di colomba e che Maria ha devotamente inserito nell'orecchio. E il bambino scivola giù lungo il tubo*”. È questa forse la prima rappresentazione cui si ispirano le pitture occidentali del Medioevo. In esse si vede l'orecchio della Vergine colpito da un raggio di luce. Anche Tertulliano nell'*Apologia* (cap. XXI) afferma che il Signore [in verità dice “Κύριος”, cioè “*Padrone*” in quanto l’inesistito storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di Giuseppe) doveva essere ritenuto figlio del “*Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”] fu concepito da un raggio di sole caduto sulla Vergine. Più comune la rappresentazione dello Spirito Santo sotto forma di colomba. Così, ad esempio, in una celebre opera di Fra Filippo Lippi la nascita di “*Gesù*” è rappresentata in questo modo. La Vergine è seduta con il libro delle Ore in mano. Davanti a lei s'inchina l'arcangelo Gabriele. Al disopra: una mano destra circondata da nubi. Una colomba lanciata da questa mano, si avvia verso il ventre della Vergine, la quale, inchinandosi l'osserva incuriosita. [...]. Il Cristianesimo, a sua volta, col dogma della nascita di “*Gesù*” da una Vergine non mancò di influenzare la stessa novellistica popolare inerente alle Vergini-Madri. E gli dèi saranno, allora, detronizzati dai Santi, i quali nascono essi stessi mediante intervento miracoloso inteso nel suo significato più proprio. È evidente, poi, che la diffusione di questi racconti in paesi già fortemente conquistati dal Cristianesimo, dovette giovare alla stessa idea del peccato originale, il quale si cancella con la nascita di un Uomo generato senza concupiscenza da una Vergine concepita senza macchia. Queste e le altre simili analogie non debbono, però, farci dimenticare le notevoli differenze tra la figura e il significato delle Vergini-Madri che abbiamo precedentemente incontrato. Si osservi, anzitutto, che la storia del pensiero e del mito ebraico ignora completamente la figura della Vergine-Madre, eccezion fatta per Isaia sopra citato [in verità non sussiste alcuna eccezione in quanto l'originale testo ebraico a riguardo usa il termine “*almah*” che significa “*giovane donna*” e non “*vergine*”] che ne parla, indubbiamente in senso profetico. Vi si incontrano, se mai, spose divenute feconde per prodigio divino, e non già fecondate da Dio, invece che dal marito. La predicazione cristiana, ribelle alla lettura cristallizzata della legge ebraica,

ma fedele alle concezioni fondamentali dello spirito religioso paleotestamentario, difficilmente avrebbe accettato dal mito etnico una tale idea, tanto più se si consideri l'iniziale franca antileicità del suo atteggiamento complessivo di fronte al pensiero e ai mitici etnici. E perciò rimane escluso dalla figura della Vergine-Madre cristiana il significato relativo alle origini del genere umano o d'una singola stirpe, diversamente presentate dal racconto dell'Antico Testamento, cui il Cristianesimo rimase fedele. Né appare che il Cristianesimo abbia mai inteso la concezione verginale del Messia-Cristo [= “Unto-Unto”!] come un mito, bensì come fatto assolutamente storico (basta rileggere i testi di Matteo I, 16-18-25 e di Luca I, 26-55). Si osservi, inoltre, che Giovanni, il quale più perentoriamente parla di Gesù come di persona divina e quindi potrebbe essere ritenuto più incline alla mitizzazione, non parla dell'umana concezione di lui, e che proprio Marco, l'evangelista che scrive più direttamente per i gentili, trascura affatto la narrazione della concezione, nascita ed infanzia di Gesù. È pur da notare che tutte, o quasi, le leggende e i miti relativi alle Madri-Vergini, se pur attribuiscono il fatto alla divinità o comunque a potenze superiori, introducono dei mezzi materiali in cui la divinità o la potenza s'incarna provvisoriamente per lo scopo fecondante. Invece nella narrazione cristiana nulla di tutto ciò, ma solo la “*potenza dell'altissimo ti adombrerà e lo Spirito Santo sopravverrà su di te*” (Luca I, 35): tranne che non si volesse intendere quello “*adombrare*” e quello “*Spirito*” come ombra o soffio materiale; ma anche in tal caso ci troveremmo nel singolare, dato che né l'una, né l'altro abbiamo trovato in nessuna delle narrazioni o miti sopra elencati. [...]. Si tratta, dunque nel pensiero cristiano, di opera diretta della divinità, che richiede da parte della Vergine-Madre solo l'audizione della parola (Luca I, 27-28) e il consenso di essa. E ciò spiega l'iconografia dell'Annunciazione, costante fin dagli inizi, in cui un raggio parte dal Padre Celeste, mentre lungo di esso scende lo Spirito Santo in forma di colomba (forma consueta delle sue manifestazioni e non propria di questo mistero), oppure lo stesso Verbo che viene ad incarnarsi, e il raggio stesso penetra non nel seno della Vergine, ma nell'orecchio. Anche questo, nel pensiero del cristianesimo è indice, non solo il processo assolutamente diretto, ma anche elemento assolutamente originale. [...]. Il tema della nascita soprannaturale riposa, a volte, anche su uno sfondo politico-sociale. E su questo sfondo — dove l'anima popolare si ravvisa nel pastore Anchise — la novellistica popolare, europea ed extraeuropea, ha intrecciato i suoi momenti, nei quali le Vergini-Madri non sono soltanto regine e principesse, ma anche contadine, povere donne, guardiane di greggi. Anche il popolo, ad un certo punto, vuole conquistare una sua nobiltà e un suo potere. Anche il popolo vuole la sua letteratura che è contemporaneamente religione e mitologia, credenza e tradizione...» (17). Tuttavia, il vero e proprio modello mitologico, più immediato, su cui, con ogni evidenza, è stata conformata la figura religiosa di *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino), neppure esistita, configurata come madre dello storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), è senz'altro *Iside* — stranamente non menzionata dal predetto autore — la principale divinizzazione femminile egiziana (madre del dio incarnato *Horo*, figlio del dio *Osiride*). Infatti, già prima di *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino), *Iside*, oltre ad essere anch'essa una “*vergine-madre*” ed a partorire il figlio divino mentre era in viaggio (18), era raffigurata con il figlioletto in grembo (19) e decantata come “*piena di grazia e di misericordia*”, “*dispensatrice di aiuto e di consolazione per gli afflitti*”, ecc. (20). Anche *Iside* era denominata con il titolo di “*Madre di Dio*”, titolo che nel Concilio di Efeso (431 d. C.) fu trasferito alla storicizzata *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino), neppure esistita, tramite unanime votazione favorevole manovrata da Cirillo (370-444 d. C.), Patriarca di Alessandria, con un'abile corruzione (21) dei votanti.

In ultima analisi, da quanto esposto, si può dedurre che il mito della “*maternità verginale*” scaturisce dal fatto che tutti i popoli antichi consideravano lo stato verginale della donna — in base ad una visione antropomorfa della divinità — come una qualità gradita alla loro suprema divinità — quale prelibata primizia da offrire ad un padrone — tanto che costituiva una condizione indispensabile per essere degni dei favori divini, mentre la sua violazione era considerata un sacrilegio che scatenava lo sdegno della divinità ed esigeva atroci punizioni. Basti pensare che, presso gli antichi romani e presso molte altre antiche popolazioni, le donne che perdevano la

verginità al di fuori del matrimonio (considerato sacro) erano sepolte vive! Quindi, non deve meravigliare che il mito dell'incarnazione della presunta suprema divinità in una vergine donna nell'ambito del cristianesimo, inevitabilmente, è finito per essere stigmatizzato come accreditante verità dogmatica (22), continuamente ribadita dai gestori del culto (23) e tacitamente accettata dai fedeli creduloni ed ignoranti!

NOTE

- (1) Cfr. Liggio F.: «Sul Mito della Salute Mentale e della Malattia Mentale», Rass. Stud. Psichiat., 72, 1, 1983.
- (2) Cfr. Tomaseo N., Bellini B.: «Dizionario della lingua italiana», Torino, 1869.
- (3) Cfr. Sorel G.: «Réflexions sur la violence», Paris, 1908; «Les illusions du progrès», Paris 1908; ecc.
- (4) Cfr. Sayntyves P.: «Les Virges Mères», Paris 1908. D'altra parte, nella remota antichità la funzione del maschio per la riproduzione era del tutto ignota, così come fino a non molti anni fa era ancora del tutto ignota presso gli aborigeni australiani (cfr. Spencer B., Gille F.G.: «Native Tribes of Central Australia», London, 1889; «The Northern Tribes of Central Australia», London, 1904; «The Arunta», London, 1927). A riguardo Donini (1959) segnala quanto segue: «...Gli indigeni di Ponape, isola dei mari del sud, hanno cinque parole per indicare il “fratello” e nessuna per indicare il “padre”; l'identità della madre è la sola che conta [...]. Si riteneva comunemente che la donna diventasse incinta mangiando speciali radici, o germi vegetali, o frutta, o toccando determinate pietre. Di qui la scienza, tutt'ora viva in alcune delle nostre tradizioni popolari, nelle cosiddette “pietre feconde” e in tutta una serie di cibi speciali, raccomandati alle spose. È probabile che solo l'osservazione della vita degli animali domestici, dopo che si era diffusa su larga scala la pratica dell'allevamento del bestiame, abbia reso più facile l'identificazione della paternità umana...» (cfr. Donini A.: «Breve storia delle religioni», Roma, 1959).
- (5) Cfr. Aristoteles: «De Animalium generatione» (versione latina), De Sabio, Venetiis, 1520.
- (6) Cfr. Clemens Romanus: «Recognitiones» (versione latina), Tauchnitz, Lipsia, 1838.
- (7) Cfr. Agustinus Aurelius: «De Civitate Dei», Teubner, Lipsia, 1929.
- (8) Cfr. Bacon R.: «Opus Majus», Pitteri, Venetiis, 1750.
- (9) Cfr. Schurigio D.M.: «De Spermatologia», Francoforte sul Meno, 1720.
- (10) Cfr. Zirkle C.: «Animals impregnated by yhe wind», Isis, 25, 91, 1936.
- (11) L'Evangelista che scrive a nome di Matteo (II, 17-18) dice: «...Τότε ἐπληρώθη τὸ πῦθὲν διὰ ἑρεμίου τοῦ προφήτου λέγοντος· Φωνὴ ἐν Ῥαμὰ ἠκούσθη, κλαυθμὸς καὶ ὄδυρμὸς πολὺς· Ῥαχὴλ κλαίουσα τὰ τέκνα αὐτῆς...» («...Allora si adempì l'enunciato del profeta Geremia dicente: Voce è stata udita in Rama [si ricorda che nei pressi di Rama sorgeva Betlehem Efrata la quale costituiva il vero luogo predetto dal profeta Michea (cfr. la nota 1) come quello in cui sarebbe dovuto nascere il futuro Messia], pianto e lamento multiplo! Rachele piangente la sua prole, e che non volle essere consolata, perché non sono [più]...»).
- (12) Cfr. Hartland E.S.: «The Legend of Perseus», London, 1894. Nel primo volume di quest'opera l'autore mette chiaramente in evidenza come «...nei tempi più antichi non si conosceva il rapporto fisiologico tra padre e figlio...».
- (13) Cfr. Hartland E.S.: «Perimitive Paternity. The Myth of Supernatural Birth in relation to History of Family», London, 1909-1910).
- (14) Il parallelismo tra il mito dell'incarnazione del dio ebraico [il “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεὸς* = *deus* = *dio*)] nella presunta vergine *Myriam Bar-Yeôdyakim* (Maria Figlia di Gioacchino), neppure esistita, è chiaramente evidenziato da Orano (1911) come segue: «...Il mito è facile a ripetersi. Lo sviluppo della leggenda indiana che va dai 6000 ai 3000 anni avanti l'era volgare, è quanto di più preciso gli studiosi dell'indianismo e delle religioni in genere sappiano sin'ora. La trinità indiana, che si ripete poi con nomi differenti in tutti i popoli del globo, è composta di Brahama, Shiwa e Vischnu. Vischnu è colui che si incarna e lo fa quattro volte in maniera più significativa. La prima volta è l'*avatar* [incarnazione] di *Yamana*; la seconda è l'*avatar* [incarnazione] di *Parasourana*; la terza è l'*avatar* [incarnazione] di *Rama*; la quarta è l'*avatar* [incarnazione] di *Kristna*. Quattromila e più anni prima della nostra era, il bambino la cui nascita era stata annunciata ad *Heva* da *Brahama*, venne al mondo nella piccola città di *Madura* e ricevette il nome di *Kristna*, che in sanscrito significa *Sacrato* [come *Χριστὸς* in greco significa *Unto*, cioè *Consacrato*]. Questo fanciullo era Vischnu, incarnato nel seno della vergine *Devanaguy* (formata da Dio) per riscattare il peccato originale e ricondurre gli uomini sulle vie del bene. *Devanaguy*, resta vergine per quanto madre, poiché ella aveva concepito senza aver conosciuto uomo, (toccata dai raggi di Vischnu), partorì il bimbo divino in una torre, in cui suo zio Kansa, tiranno di *Madura* l'aveva fatta chiudere poiché il sogno gli aveva rivelato che nascerebbe da lei chi lo detronerebbe. Ma la notte del parto, al primo vagito di *Kristna*, un vento violento rovesciò le porte della prigione, uccise le sentinelle, e *Devanaguy* fu condotta con suo figlio neonato nella casa del pastore Nanda da un inviato di Vischnu, che mise il pastore al corrente del deposito che gli confidava. Il tiranno Kansa, accecato dal furore, ordinò il massacro, in tutti i suoi stati, dei bimbi di sesso maschile, nati la stessa notte della nascita di *Kristna* [si noti la stretta analogia con il fantomatico “massacro degli innocenti” attribuito ad Erode il Grande (cfr. la nota 26 del par. 3 del Cap. II), in realtà mai avvenuto come documentato nella nota 105 del par. 3 del Cap.II]. *Kristna* sfugge per miracolo a quella fine e per tutta la sua vita è esposto ai pericoli più terribili, dai quali

tuttavia egli si libera sempre. Giunto all'età matura, si circondò di qualche seguace e si mise a predicare una morale che l'India non conosceva più dalla dominazione bramiana. Attacò coraggiosamente le caste, insegnò l'uguaglianza degli uomini davanti a Dio e svelò l'ipocrisia ed il ciarlatanismo dei preti. Egli percorse l'India intera attirando a sé i popoli con l'incanto della sua persona, con una dolce eloquenza persuasiva e con la sublimità della sua dottrina. Aiutarsi gli uni con gli altri; proteggere soprattutto i deboli; amare il proprio simile come sé medesimo; rendere bene per male; praticare l'elemosina. [...]. Ma un giorno che Kristna pregava, addossato contro un albero, una banda di armati, inviata dai preti dei quali egli aveva svelato i vizi, lo colpì di frecce e sospese il suo corpo ai rami affinché fosse pasto degli uccelli immondi. La notizia di questa morte, essendo giunta alle orecchie di Ardgjura, il più caro dei discepoli di Kristna, egli accorse con una immensa folla di popolo per raccogliere i resti sacri. Ma il corpo di Vischnu-Kristna, dell'uomo Dio, era risalito alle dimore celesti [si noti la sorprendente analogia con l'ascensione al cielo dell'inesistio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) dopo la sua fantomatica resurrezione], e l'albero, ai rami del quale egli era stato appiccato, si era subito coperto di grandi fiori rossi e spandeva all'intorno il più soave profumo. Kristna era stato soprannominato *Iezeus*, *Geseus* — che in sanscrito significa *pura essenza, emanazione divina* — dai suoi discepoli, un giorno che, mostrandosi loro, era apparso circondato di raggi luminosi, in tutto lo splendore della maestà divina. [...]. Ogni popolo ha i suoi periodi di messianesimo ed il messianesimo ha carattere puramente mistico o civile o politico o militare, a seconda dei fondamentali caratteri della razza in cui si forma. Il messianesimo ebraico non conviene vederlo incominciare, come vuole la chiesa romana, subito, sin dai primi libri biblici. Esso nasce certamente quando un fermento di elementi maturi agita quell'abolizione di vita sociale dalla quale nessun paese che abbia una storia va immune e dalla quale nascono le tendenze, i segni caratteristici demopsichici. [...] mentre, antecedentemente alla suggestione indiana, il messianesimo ebraico era un tenue sentimento di tendenza universale, limitato ad una parte del ben distinto plesso sociale ebraico, esso divenne generale, a mano a mano intenso e radicato, per la invincibile azione come di quel mito indiano sulla fantasia di ogni popolo ad occidente dell'India. Sicché l'anima ebraica si foggì religiosamente sul tipo mistico indiano e l'indeterminato flusso di aspirazioni si caratterizzò e si integrò nella mente collettiva per la legge, secondo la quale il mito che ha più elementi fantastici trionfa e prevale. Certamente se la tradizione ebraica si è imbevuta del vaporoso spirito mistico indiano, essa trovavasi già ad avere un insieme etico di concezioni e di ispirazioni che le permettessero di assorbire il nuovo cumulo di tradizioni. Cioè, se accettò l'invadente religiosismo indiano, non lo subì così tutto d'un colpo, ma se ne compenetrò, dandogli un valore ed un significato propri. Tanto è vero che [...] mentre il corso mistico indiano si era esaurito ed il *Iezeus-Kristna* era venuto a subire, agli dio-uomo, la ferocia degli uomini che non sapevano, gli ebrei, invece — che indubbiamente conobbero tutta, tale e quale, la leggenda indiana sino a ripeterla poi ad altro tempo — la accettarono molto tardi nella sola forma di aspettazione, nella espressione utopistica del perfetto, sublime, massimo uomo, dell'uomo rappresentante incarnato di dio, del dio sceso, venuto a vivere di vita umana, quando questa vita non si sentiva più capace di continuare secondo la tradizione. Divenne, insomma, una tradizione tutta ebraica il messianesimo, e l'aspettazione della incarnazione prese il posto di quella incarnazione già fatta che si tramandava evolvendosi dall'ultima *avatar* [incarnazione] del *Vischnu* indiano. Noi abbiamo la persuasione ormai che un Cristo se lo sono fabbricati tutti i popoli, che una tendenza messianica è nel farsi medesimo dell'umanità, tendenza che sembra compiersi, esaurirsi qualche volta come col *Vischnu* indiano, come il Phta egizio, come col Thor e lo Heimdall scandinavi, come col Maometto arabo, come col Gesù palestinese; ma che di fatto, riprende il suo andare sempre sostanzialmente lo stesso, sempre formalmente differente. V'è quasi una funzione messianica nella soprastruttura di tutti i grandi complessi sociali; esiste quasi periodicamente nel tempo, un arrestarsi più o meno sentito e creduto che è l'avvenimento tipico sociale-morale-religioso-ideale per eccellenza. [...]. L'associazione umana *storica*, che si fa *castale, politica, giuridica*, di *classe*, dominatrice, trova a mano a mano una sua facilità di dominio nell'assumere, nell'evocare a sé la direzione di quella funzione prevalentemente della massa non sociale ch'è il mito, che è l'elevazione al massimo esponente mentale del sentimentalismo fantastico, sorto, sviluppato e fissatosi finalmente in concetti che, per il prevalere della fantasia sull'attività reale in un terreno umano di poca attività, divengono principi conduttori, efficienze potenti di azione. La casta [cioè, la classe dominante], poi, da sé e in sé, e, finalmente, per sé, elabora quegli elementi mitici e mistici [cioè, mistificanti], creando il prodotto esclusivamente metafisico e dominatore che mena la casta medesima al sistema socio-politico di dominio che è la *teocrazia*. Il dogma è un'arma di difesa in principio, ed è mezzo di prevalenza poi. La casta non avrebbe mai filato in tante e così diverse maniere la intricata tela che sono la simbolica religiosa, il dogma e poi il culto esteriore. Nella legge di sviluppo della massa umana c'è che la mente collettiva, come si va liberando dalla superstizione della servilità e del prevalere d'una parte di umanità sull'altra, si va anche liberando da tutti gli involucri che l'inesperienza della non-storia le avevano dato sotto le forme di mito, di religiosismo, di culto. Lo spirito di casta conserva quindi quello che dovrebbe normalmente sparire e, siccome di fronte a secolari esperienze, le masse, più o meno, meglio o peggio liberatesi in parte dalle superstizioni, si persuadono della voluta arte della casta di mantenere con le forme materiali lo spirito che lo sorregga, nasce l'antagonismo che è il più visibile nella storia, l'antagonismo dei paria e del brhamino, del Cristo e del levita. E questo accade per tutti i sistemi religiosi. Ma il Cristianesimo, se fosse potuto sfuggire dall'assorbimento castale [cioè, da parte della classe che detiene il potere], indubbiamente né avrebbe subito quelle volute trasformazioni per le quali ad un certo punto finisce per contenere un elemento di opposizione al suo fondamentale elemento, né sarebbe stato oggetto di così viva ostilità da parte della mente non religiosa della storia...» (cfr. Orano P.: «*Cristo e Quirino (il problema del Cristianesimo)*», Firenze, 1911).

(15) Cfr. Weigall A.: «*Survivances païennes dans le monde chrétien*» (ed. francese), Paris, 1934.

(16) Cfr. Herzog G.: «*La Sainte-Vierge dans l'histoire*», Paris, 1908.

(17) Cfr. Cocchiara G.: «*Il Paese di cuccagna*», Torino, 1956. Ma, i particolari motivi che hanno suscitato le numerosissime leggende inerenti le “maternità verginali” sono stati recentemente ben puntualizzati da Rodríguez (1997) come segue: «...L’orrore per la sterilità [...] portò tutte e ciascuna cultura antica a ideare miti, credenze e riti caricati del potere di scongiurare un così terribile castigo divino. Si sono però sviluppati anche una serie di costumi sessuali che, persino oggi, una mentalità liberale giudicherebbe eccessivi. È per questo il motivo che nella Bibbia abbondano storie sessuali fuori del comune: Sara, sterile, spinse suo marito Abramo nelle braccia della schiava egiziana Agar (*Gen. XVI, 2*); Nacor, fratello di Abramo, ha avuto molti figli con la concubina Reuma (*Gen. XXII, 24*); Lot fu ubriacato dalle due figlie onde le fecondasse (*Gen. XIX, 21-38*); Giacobbe sposò le due sorelle Rachele e Lia che, essendo sterili, procurarono al marito le schiave Bilhah e Zilpah affinché procreassero con lui (*Gen. XXX, 1-13*); Bilhah era contemporaneamente l’amante di Giacobbe e del di lui figlio Ruben (*Gen. XXXV, 22*); Tamar si sposò con i fratelli Er e Onan, figli di Giuda, ma, essendo rimasta vedova di ambedue senza discendenza ed avendo paura di essere accusata di sterilità, si travestì da prostituta e così ebbe due figli dal suocero (*Gen. XXXVIII, 14-30*); [...], ecc. Con lo sviluppo delle tradizioni associate alla sterilità ed ai riti destinati a produrre l’effetto contrario, cioè la fecondità, sorge in modo logico e naturale la leggenda dell’intervento divino riparatore. Poiché una donna sterile poteva partorire solo grazie al diretto intervento divino, non fu necessaria una grande immaginazione per invertire i termini dell’equazione e passare a considerare il primo figlio di una donna sterile un essere toccato in modo speciale da Dio. Un *segnale* di cui si sono serviti i *biografi* antichi per sottolineare la “vicinanza divina” di qualche importante personaggio, attraverso l’arguzia di aggiungere alla sua biografia il fatto di provenire da madre sterile. Per completare lo scenario del “*segnale divino*” furono elaborati gli episodi “*dell’annuncio*” nei quali un essere celeste, nel sogno o nella realtà, annunciava il concepimento miracoloso. I racconti d’annuncio alle madri di grandi personaggi appaiono in tutte le culture del mondo. Così, per esempio, in Cina, sono esemplari le leggende sull’annuncio alla madre dell’imperatore Chin-Nung, o quella di Siuen-Wu-ti, quella di Stanta (incarnazione del dio Lung) in Irlanda, quella del dio Quetzalcoatl in Messico, quella del dio Visnu (incarnato nel figlio Nabhi) in India, quella di Apollonio di Tiana (incarnazione del dio proteo) in Grecia, quella di Zoroastro o Zarathustra, riformatore religioso del mazdeismo in Persia, quella delle madri dei faraoni egizi (al tempio di Luxor si può ancora vedere il messaggero degli dèi Thoth mentre annuncia alla regina Maud la sua futura maternità per grazia del dio supremo Amon) [...]. Questo tipo di leggende pagane furono incluse anche nella Bibbia per far parte di storie come quelle citate della nascita di Sansone, Samuele o Giovanni Battista e sono finite con l’adattamento, piuttosto tardivo, alla nascita di Gesù. In linee generali, nell’antichità, quando il personaggio *annunciato* era di primo ordine, la madre era sempre fecondata direttamente da Dio mediante qualche procedura miracolosa, dando origine al mito del concepimento verginale, associato in particolare al concepimento del dio-Sole, una categoria alla quale [...] appartiene la stessa figura di Gesù Cristo [mai esistito]. Può servire da esempio più specifico il caso dei geroglifici tebani che raccontano il concepimento del faraone Amnofi III (1402-1364 a. C.): il dio Thoth, in qualità di messaggero divino (un ruolo equivalente a quello di Mercurio tra i greci o dell’arcangelo Gabriele nei Vangeli), annuncia alla regina vergine Mutemuia (moglie del faraone Tutmosi IV) la quale darà alla luce un figlio che diventerà il futuro faraone Amnofi III; poi il dio Knef (una rappresentazione del dio Amon che agisce come forza creatrice o Spirito di Dio, equivalente allo Spirito Santo cristiano) e la dea Harthor (rappresentazione della natura e figura che presiedeva i processi di *magia*) prendono entrambi per mano la regina depositando nella sua bocca il segno della vita, una croce, che donerà l’anima al futuro bambino; infine, il dio Nouf modellerà il futuro faraone ed il suo *ka* (corpo astrale o ponte di comunicazione tra l’anima ed il corpo fisico) col tornio di vasaio. [...]. Per non dilungarci troppo, basti dire che, nell’Asia orientale, quasi tutti i fondatori di dinastie furono presentati come nati da vergini, un modo esplicito per farsi riconoscere come veri figli del cielo, cioè di Dio. Nel dizionario cinese, redatto da Hiu-Tching, un autore che fu contemporaneo di Gesù, spiegando l’ideogramma *Sing-Niu*, composto da *Niu* (vergine) e *Sing* (dare alla luce), si afferma che “*gli antichi santi e gli uomini divini erano chiamati figli del Cielo, perché le loro madri concepivano per il potere del Tien (cielo) e solo con lui potevano avere figli*” [cfr. De Prémare P.: «*Vestiges des principaux dogmes chrétiens*», Paris, 1878]. Ciò documenta come in Cina, così come in tutta la sua zona d’influenza culturale, la credenza nei concepimenti verginali fu classica e diffusa fin dall’antichità. Effettivamente, la verginità della madre fu rispettata al punto che, secondo le tradizioni, la nascita “*dei figli del Cielo*” avveniva per vie pittoresche come i petti, la spalla, il fianco, l’orecchio, ecc. Secondo la tradizione del popolo tartaro, Ulano, il primo re, nasce da una vergine; il famoso fondatore dell’impero mongolo, Genghiz Khan, discende da uno dei tre figli nati dalla vergine Alankava, rimasta incinta di tre gemelli per via di una luce splendente che, dopo averla avvolta, penetrò in lei attraverso la bocca [si ricorda che secondo Agostino Aurelio di Tagaste (354-430 d. C.) l’inesistita *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) la presunta madre dell’inesistito *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”]) Figlio di Giuseppe) sarebbe stata fecondata attraverso l’orecchio (!)] e percorse tutto il suo corpo. L’imperatore Wang-Tong fu concepito quando una grande luce celeste si posò sul ventre di sua madre ed apparvero al suo fianco due uomini celesti portando ognuno dei vasi con l’incenso. La denominazione di *Niu-Hoang* (la sovrana delle vergini) e *Hoang-Mu* (la madre sovrana) — [...] divinità protettrice della vita matrimoniale — che in virtù delle sue preghiere ha avuto la grazia di essere madre e vergine allo stesso tempo, si è mantenuta fino ai nostri giorni. Tutti i grandi personaggi, siano re o saggi come, ad esempio, Pitagora (570-490 a. C.) o Platone (427-347 a. C.), o coloro che, posti al centro di una religione e trasformati in oggetto di adorazione come “*figli di Dio*” (Buddha, Kristna, Confucio o Lao-Tzu), furono mitizzati ai posteri come figli di una vergine. Gesù, benché molto più recente, non vuole essere da meno, e resta soggetto ad un ruolo analogo a quello dei predecessori. In questo modo, buddismo, confucianesimo, taoismo e cristianesimo sono impregnati dalla impronta indelebile di essere stati il risultato dell’operato di un “*figlio del Cielo*” incarnato attraverso

l'accesso diretto e sovranaturale di Dio al ventre di una vergine scelta e particolarmente appropriata. La somiglianza tra le leggende è notevole, come riferisce nel secolo XVIII il padre Agostino Giorgi, un esperto di orientalismo, il quale afferma: *“Quando ho potuto constatare che quel popolo aveva già un dio disceso dai cieli, nato da una vergine di famiglia regale [si ricordi che anche Myriam Bar-Yeōyakim (Maria Figlia di Gioacchino), la vergine madre di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), discendeva da famiglia regale, precisamente dalla stirpe del Re Davide] e morto per redimere il genere umano, la mia anima è rimasta turbata e molto confusa. Posso aggiungere che i tibetani contestarono le profferte dei missionari dicendo: perché mai dovremmo convertirci al cristianesimo? Abbiamo già credenze identiche alle vostre e, inoltre, molto più antiche”* [cfr. Giorgi A.: *«Alphabetum Thibetanum»*, Roma, 1742]. Fino ad oggi il cristianesimo ha fallito qualsiasi tentativo di evangelizzare i popoli buddisti a causa, senza dubbio, di quelle *somiglianze* [...] la Chiesa conosceva già da molti secoli il parallelismo tra Cristo e Buddha quando Giorgi cadde dalle nuvole. San Girolamo [347-420 d. C.], per esempio, il quale identificava i buddisti sotto la denominazione di *samanidi*, sapeva che Buddha era nato da una vergine e, nella sua polemica contro Elvidio sulla verginità di Maria, raccoglie testualmente l'argomento del *Lalita Vistara* quando dichiara, a proposito di Maya-Devi, la madre vergine di Buddha, che *“nessuna altra donna era degna di portare nel suo seno il primo tra gli uomini”*...» (cfr. Rodríguez P.: *«Mentiras fundamentales de la Iglesia católica»*, Barcellona, 1997).

(18) A riguardo, Drews (1928) fa notare che il folto numero dei *“figli di vergini madri”* molto spesso sono nati durante una fuga oppure durante un semplice viaggio della genitrice di cui il marito legale è sempre un *“artigiano”*, spesso *“falegname”* (cfr. Drews A.: *«Die Marienmythe»*, Frankfurt am Main, 1928).

(19) Si ricorda che la fertile iconografia sacra cristiana, riguardante la madre di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il *“Cristo”*] Figlio di Giuseppe), originariamente, si è ispirata alle numerose statuette e dipinti riproducenti *Iside* (cfr. Angus S.: *«The Mystery-Religions and Christianity: A study in the Religious Background of Early Christianity»*, New York, 1925; Dunand F.: *«Le culte d'Isis dans le Bassin oriental de la Méditerranée. Etudes préliminaires aux Religions orientales dans l'Empire Romain»*, Leida, 1973; De Traci R.: *«The Mysteries of Isis»*, St. Paul, 1995; ecc.).

(20) Tutte le voci della *“litanìa”* cristiana che, tutt'ora, si recita in onore di *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) sono state quasi tutte derivate dai titoli con cui era già da tempo venerata *Iside*, come, ad esempio, *“madre di Dio”*, *“regina del cielo”*, *“regina della pace”*, *“signora della guerra”*, *“signora del mare”*, ecc. (cfr. De Traci R.: Op. cit., St. Paul, 1995). E, come sottolinea Leipoldt (1957), poiché *Iside* era anche venerata quale *“signora della guerra”*, *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) fu subito venerata persino quale *“protettrice delle guerre”* (cfr. Leipoldt J.: *«Von Epidauros bis Lourdes»*, Berlin, 1957). Ma, riguardo l'esordio ed il rapido ingigantirsi del culto mariano, non si può trascurare la seguente significativa riflessione di Drews (1928): *«...Osservato sotto il profilo storico, il culto di Maria offre una panorama, con cui si abbraccia tutta la miseria dell'umanità. È una storia della superstizione più infantile, delle più temerarie falsificazioni, dei distorcimenti, delle interpretazioni capziose, delle fantasie e dei trucchi, cuciti insieme dalla miseria e dai bisogni umani, dall'astuzia gesuitica e dalla volontà di potere della Chiesa; uno spettacolo parimenti adatto a suscitare riso e pianto: l'autentica commedia divina...»* (cfr. Drews A.: Op. cit., Frankfurt am Main, 1928).

(21) Il *“padre della Chiesa”* Cirillo patriarca di Alessandria (370-444 d. C.), come già accennato nella nota 46 del par. 7 del Cap.I, in occasione del Concilio Ecumenico di Efeso (431 d. C.) riuscì a corrompere con ingenti somme di denaro tutti i votanti — dagli alti funzionari governativi con le rispettive mogli comprese, ai vescovi ed ai loro servitori e camerieri, anch'essi aventi diritto al voto — onde ottenere la proclamazione del dogma della divina maternità di *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino). Allo scopo, come riferisce Alföldi (1956), Cirillo, benché ricchissimo, esaurì tutto il proprio patrimonio, tanto che, allo scopo, dovette fare ricorso anche ad un prestito di ben 100.000 pezzi d'oro (cfr. Alföldi A.: *«Römisches Kaiserreich»*, Historia Mundi, IV, 239, 1956).

(22) Il sostantivo greco *“δόγμα”* (*“opinione”*, *“parere”*, *“giudizio”*, *“decreto”*, *“ordinanza”*, ecc., con una certa connotazione di inconfutabilità) si riscontra nella versione greca effettuata dai *“Settanta”* dell'Antico Testamento col preciso significato di *“ordinanza divina”* e nel Nuovo Testamento col significato sia di *“editto”*, emesso dall'autorità, che di *“decreto”* sancito dagli apostoli. A riguardo, in *Atti degli Apostoli* (XVI, 4) si legge: *«...παρεδίδουσαν αὐτοῖς φυλάσσειν τὰ δόγματα τὰ κεκριμένα ὑπὸ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις...»* (*«...ordinavano loro di osservare i decreti sanciti dagli apostoli e dagli anziani in Gerusalemme...»*). Nel III sec. d. C. la parola *“dogma”* acquista il significato di *“norma di fede”* ed, infine, nel XIX secolo il Concilio Vaticano I (1869-1870) stabilisce che si devono considerare *“dogmi”* le verità [recipite come] rivelate dalla divinità — e, come tali, proposte dal magistero della chiesa ai fedeli con l'obbligo di credervi incondizionatamente (*“fide divina et catholica”*) — e definisce il *“dogma”* dell'infallibilità pontificia. Mentre, con il Concilio Vaticano II (1962-1965) si è evidenziata la necessità di considerare i *“dogmi”* come un'insieme di *“verità”* di cui solo alcune radicalmente appartenenti al fondamento del cristianesimo. Infatti, la formulazione di nuovi *“dogmi”* emergenti sembra essere sempre più influenzata da contingenze culturali e da incipienti esigenze politiche. Quindi, in ultima analisi, tali *“verità”* imposte devono essere assunte come vere in base all'autorità di chi le enuncia e non in base al loro indice di credibilità. D'altra parte, Frossaer (1990) alla domanda *“a cosa servono i dogmi”*, senza esitare, risponde quanto segue: *«...I dogmi sono costrizioni imposte all'intelligenza da un'autorità che si è arrogata la gestione delle verità di fede e le definisce a suo modo con termini quasi sempre incomprensibili o con un linguaggio che da secoli nessuno parla più. Quando, ad esempio, il “credo” ci invita a credere in Dio, creatore del cielo e della terra, e in Gesù Cristo, suo unico figlio, disceso dal cielo per la nostra salvezza, nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria, ecc., si chiede veramente troppo alla ragione moderna: sarebbe almeno opportuno presentare le cose con un linguaggio diverso, secondo modalità più compatibili con lo stato attuale della conoscenza e, addirittura, con il resto*

della dottrina. Il principio di Dio creatore implica, infatti, un'oggettiva subordinazione della creatura, che si pone in contrasto con la dottrina del libero arbitrio. Inoltre, il dogma esclude la discussione e, quindi, il pluralismo delle opinioni, nonostante sia un elemento indispensabile per sviluppare nel modo più ampio possibile tutte le virtualità del pensiero religioso. Infine, risulta evidente che i dogmi non sono solo all'origine delle guerre di religione, ma anche di tutte le altre, che diventano inevitabili allorché un governo o un popolo fanno del proprio razionalismo o della propria ideologia altrettanti dogmi. [...]. I dogmi non impongono all'intelligenza limiti oltre i quali le sarebbe proibito avventurarsi, ma, all'opposto di quanto si sostiene, la trascinano oltre le frontiere del visibile; non sono i muri, sono le finestre della nostra prigione. [...]: il dogmatismo è il vero responsabile delle guerre di religione (benché spesso la fede ne sia stata solo il pretesto e la politica il vero movente), insieme all'infernale volontà di potenza, radice di quasi tutti i mali che affliggono le società umane. [...]: fin dall'inizio del cristianesimo un Dio in tre persone era un'idea sconvolgente per molti intelletti. Coloro che dal nome di Ario. Il loro maestro, erano detti "ariani" negavano la divinità del Cristo e per poco, nel corso del IV secolo, non divennero padroni assoluti della Chiesa. Contro di loro, altri negavano l'umanità di Gesù, il quale, sostenevano, non aveva che l'apparenza del mortale. Opponendosi ad ogni tentativo di semplificazione, la Chiesa è riuscita ad imporre, non senza fatica, l'idea della filiazione divina e dell'umanità del Cristo, nonostante la difficoltà di concepire un simile accostamento...» (cfr. Frossard A.: «*Dieu en questions*», Paris, 1990).

(22) Il dogma della perpetua verginità della inesistita *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) fu originariamente proclamato da papa Siricio (384-399 d. C.) nel 391 d. C. in seguito a votazione per alzata di mano; che il Sinodo Lateranense, indetto dal papa Martino I (649-655 d.C.) nel 649 d. C., stabilì d'infliggere l'anatema a chi negasse l'eterna verginità immacolata della inesistita *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino); che il papa Pio IX (1846-1878) nel 1854 definisce la dottrina dell' "Immacolata Concezione"; che il papa Pio XII (1939-1958) nel 1950 stabilisce il dogma dell' "Assunzione di Maria Vergine" (cfr. la nota 92 del par. 10 del Capitolo III); che il papa Paolo VI (1963-1978) ha solennemente confermato che la verginità della inesistita Maria "ante partum, in partu et post partum" è parte integrante del relativo dogma cattolico; che il Concilio Vaticano II (1962-1965) nell'art. 69 ha conferito alla inesistita *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) il titolo di "semper Virgo"; che il papa Giovanni Paolo II nel 1987, con l'enciclica "Redemptoris Mater", ha ribadito che *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) ha "conservata intatta la sua verginità" (!!).